

FONDAZIONE MEDITERRANEO

Gli errori del Grande Medio Oriente

● Michele Capasso

George Bush a Vienna ha fatto parecchie autocritiche, rispondendo ad osservazioni giuste dell'Unione europea. Oltre alla chiusura del carcere di Guantanamo, profonde perplessità riguardano il progetto del Grande Medio Oriente.

Quando ebbe inizio il conflitto in Iraq il presidente americano, per giustificare una guerra decisa senza prove concrete e senza l'avallo dell'Onu, aveva avanzato una motivazione di tipo ideologico affermando che gli americani intendono esportare la democrazia nel mondo. A tal fine, nella primavera del 2004 il capo della Casa Bianca ha lanciato un progetto di riforme denominato "Grande Medio Oriente". Con tale termine si identificava quella macroregione formata da "i Paesi del mondo arabo, più Pakistan, Afghanistan, Iran, Turchia e Israele". Bush mirava a realizzare un patto comune, in base al quale tutti questi Stati si sarebbero impegnati a realizzare riforme di stampo politico, economico e sociale. Adottando una similitudine con l'Europa, l'amministrazione ameri-



George Bush

cana proclamò la sua intenzione di volere creare una sorta di "Accordo di Helsinki" per il Medio Oriente, con riferimento al patto siglato nella capitale finlandese nel 1975 che aveva creato la "Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa" (Csce).

Il progetto del presidente americano, che fu presentato ufficialmente durante il G-8 di giugno 2004 a Sea Island (Usa), indicava come obiettivo prioritario lo sviluppo di questa area la quale, come risultava da vari rapporti dell'Onu, presentava realmente una condizione di grave difficoltà. Accanto a una situazione economica precaria, vi era un contesto politico e sociale altrettanto preoccupante, con un grave deficit in materia di libertà personali e de-

mocrazia. Questo progetto del Grande Medio Oriente presenta parecchi errori.

La proposta americana si basa su ipotesi astratte. Lo staff di Bush ha elaborato questa iniziativa senza considerare la storia e la cultura della zona del mondo che deve essere destinataria di questo ambizioso progetto. La democrazia "tout court", secondo il concetto del mondo occidentale, appare di problematica attuazione in nazioni che mai hanno conosciuto tale sistema. Il paragone col patto per la Csce in Europa non è applicabile, poiché le due regioni hanno conosciuto una storia troppo diversa. Il Medio Oriente è un subcontinente tutto particolare.

La regione non ha vissuto i grandi mutamenti, culturali e sociali, che hanno caratterizzato l'Europa e altre zone del mondo. Il Medio Oriente non ha conosciuto né la Rivoluzione industriale, né l'Illuminismo né la Rivoluzione francese, vale a dire i tre eventi che più hanno contribuito allo sviluppo del pensiero politico e sociale nei Paesi occidentali, originando la nascita delle varie tipologie di partiti

politici (popolari, socialisti, liberali, comunisti). In Medio Oriente non si sono affermate forme di rappresentanza politica basate sull'ideologia. In questa complessa regione il potere si concentra nella figura del capo carismatico. In parecchi Paesi, il leader concentra nelle sue mani un potere assoluto. Governo e parlamento (laddove esistono), sono strumenti senza reale capacità decisionale, sottomessi al volere del leader supremo cui obbediscono per ammirazione o per timore. La storia del Medio Oriente è soprattutto la storia di pochi capi carismatici spesso provenienti dall'esercito, autentico centro del potere politico in ogni Paese della regione. La combinazione fra leadership forte e sostegno delle forze armate ha prodotto spesso regimi autoritari se non dispotici. In ogni Paese del Medio Oriente il sostegno dell'esercito è stato fondamentale per arrivare (e per rimanere) al potere. Sulla base di queste considerazioni si deduce che la democrazia, per come è conosciuta nel mondo occidentale, difficilmente può essere esportata in blocco in Medio Oriente, in quanto le nazioni medio-

orientali hanno poca o nessuna dimestichezza con le forme di rappresentanza politica, caposaldo della nostra idea di democrazia. Per questo motivo i leader degli Stati musulmani si sono opposti a questo progetto e hanno dichiarato di prediligere un altro tipo di approccio, quello praticato con l'Integrazione Euro-mediterranea (Euro-med), la partnership fra le due sponde del Mare Nostrum avviata con la conferenza di Barcellona del novembre 1995.

Il Processo allora generato, che ha contribuito in maniera sensibile allo sviluppo dei Paesi della sponda meridionale, non ha sfruttato a pieno le sue potenzialità a causa di vincoli di tipo burocratico, legati alla struttura poco flessibile dell'Unione Europea.

Oggi l'Ue è sempre meno legata al Mare Nostrum rispetto al passato. Nel 1957, anno di fondazione, l'allora Comunità Economica Europea (Cee) presentava una marcata impronta mediterranea. Su sei membri fondatori ve ne erano due che si affacciavano sul Mare Nostrum, Francia e Italia, per di più di notevole peso politico ed economico. La

Cee ha accentuato il suo carattere mediterraneo durante gli anni '80, quando entrarono nel club europeo Grecia, Spagna e Portogallo. Dopo quell'allargamento, la Cee (e poi la Ue) sono progressivamente divenute sempre meno mediterranee.

L'analisi globale sopra esposta ci porta a sostenere che, laddove si è scelta la via di un dialogo costruttivo piuttosto che evocare uno scontro fra civiltà, emisfero occidentale e mondo musulmano hanno dimostrato che non solo possono coesistere ma, addirittura, sono in grado di arricchirsi a vicenda.

Se il piano di Grande Medio Oriente non ha riscosso i successi sperati da Bush ed oggi forti sono le critiche, l'integrazione Euro-med, con tutti i suoi limiti e difetti, si è dimostrata un mezzo efficace per esportare la democrazia. Valori fondamentali quali tolleranza, rispetto dei diritti umani, libertà civili e politiche possono essere meglio recepiti mediante strumenti politici, culturali, scientifici, sociali e commerciali piuttosto che con mezzi militari.

E' questa, nonostante le difficoltà, l'unica via da seguire.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO IISANPAOLO
BANCO DI NAPOLI

CORSO DI FORMAZIONE SUL BUSINESS PLAN

5 - 26 giugno 2006, 14.30 - 17.30

Sala Convegni - Palazzo degli Uffici - via Giulio Cesare Cortese 29, Napoli

Le lezioni saranno tenute da esperti, professionisti, consulenti e dirigenti d'azienda. L'obiettivo è quello di aiutare operativamente i gruppi attualmente iscritti (o che intendano iscriversi) alla edizione 2006 della "Start Cup Federico II" a preparare il proprio piano di Business. I materiali didattici predisposti dai docenti a supporto delle lezioni saranno resi disponibili, ai soli partecipanti al Premio, in un'area riservata del sito web. La partecipazione al corso è gratuita.

Per motivi organizzativi gli interessati sono invitati a compilare la scheda di registrazione (disponibile sulla Home Page del sito internet del Premio) ed a inviarla all'e-mail: startcup@startcup.unina.it.

Prossime scadenze della Start Cup Federico II 2006

5 - 26 giugno 2006
10 luglio 200630 settembre 2006
25 ottobre 2006corso di formazione sul Business Plan
scadenza iscrizioni e consegna business plan provvisorioconsegna business plan definitivo
premiazione dei vincitori della Start Cup Federico II 2006

Per tutte le informazioni e per le iscrizioni

www.startcup.unina.itstartcup@startcup.unina.it

con il patrocinio di

ASSESSORATO ALL'UNIVERSITÀ
E RICERCA SCIENTIFICAAPI
Associazione
Piccola e Media
Impresa di Napoli e ProvinciaORDINE DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
PER LA CIRCOSCRIZIONE
DEL TRIBUNALE DI NAPOLIASSOCIAZIONE ITALIANA
DEGLI INCUBATORI UNIVERSITARI
E DELLE BUSINESS PLAN COMPETITION LOCALIINGEGNERIA
INFORMATICACENTRO
RICERCHE
FIAT

ELASIS

media partner

ANM
AZIENDA
NAPOLETANA
MOBILITÀ SPAun particolare
ringraziamento a

Officina di Economia

Con il contributo della Regione Campania